

volley

## La «povera» Argentina si tuffa nei mondiali: 3-1 all'Australia

**BUENOS AIRES** Gli argentini se lo sono tenuto stretto, il loro mondiale, e alla fine ce l'hanno fatta. A dispetto della crisi economica e dell'incerto panorama politico, l'Argentina è da ieri la sede del quindicesimo Campionato del Mondo di pallavolo e, nel match d'apertura di Buenos Aires, ha la nazionale biancoceleste ha superato 3-1 l'Australia.

Il torneo mondiale è scattato e, fino a pochi mesi fa, sembrava impossibile da realizzare. La svalutazione della moneta locale, il peso, ha fatto triplicare i costi facendo sballare tutti i bilanci preparati

dall'organizzazione. Solo il provvidenziale intervento degli sponsor privati e quello di almeno duemila volontari che lavoreranno gratis durante tutto il torneo ha salvato la manifestazione, il cui costo complessivo è di 6,5 milioni di pesos, poco meno di due milioni di dollari. «Una vittoria - dicono al comitato organizzatore - l'abbiamo già ottenuta: riuscire a partire con i mondiali nonostante in pochi ci credessero. Abbiamo dovuto cambiare i preventivi più di cinque volte, con la quotazione del dollaro che cambiava ogni giorno facendo lievitare i costi dei

voli, degli affitti delle strutture e dei mezzi tecnici. Abbiamo deciso di ricorrere il più possibile a materiale prodotti localmente, per evitare di pagarlo il doppio o il triplo». Si parte all'insegna del risparmio: i fondi stanziati dal governo sono stati destinati all'acquisto di materiale da gioco che verrà poi "riciclato" in tutte le scuole superiori del paese.

La figura di spicco della nazionale argentina è Marco Milinkovic che gioca a Milano, il "vecchio" del gruppo è Hugo Conte, 39 anni di cui 20 in nazionale. In Argentina il volley è uno sport povero



che sopravvive soprattutto nelle province, lontano da Buenos Aires. Anche per questo il mondiale è stato pensato in chiave "federale", con sei sedi distinte (Buenos Aires, Santa Fe, Cordoba, San Juan, Salta e Mar del Plata) e con i padroni di casa impegnati nella piccola provincia di San Juan. La scommessa più grossa è stata fatta su Salta, una poverissima regione settentrionale ai confini con la Bolivia, dove è stato ampliato lo stadio comunale per portarlo fino a 10.000 posti a sedere, il più grande di tutta la manifestazione.

Emiliano Guanello

## Barrichello, il mus(ett) o lungo paga

A Indianapolis il brasiliano brucia sul traguardo Schumacher, alle spalle torna Coulthard

Lodovico Basalù

## Basket, Bologna si rimette in sesto Milano tra le prime

3ª giornata di andata del campionato di serie A di basket. Benetton Treviso-Lauretana Biella 105-87 (giocata sabato), Virtus Bologna-Pompea Napoli 83-79, Montepaschi Siena-Mabo Livorno 85-70, Scavolini Pesaro-Oregon Cantù 64-57, Trieste-Metis Varese 83-68, Virtus Roma-Euro Roseto 61-69, Air Avellino-Skipper Bologna 74-89, Viola Reggio C.-Snaidero Udine 94-70, Olimpia Milano-Fabriano 69-59.

Classifica: Benetton, Montepaschi e Olimpia punti 6; Euro, Virtus Bo, Viola, Virtus Roma e Trieste 4; Skipper, Oregon, Scavolini, Air, Mabo, Fabriano, Pompea e Metis 2; Lauretana e Snaidero 0.

Prossimo turno (6/10, ore 18.15): Benetton-Scavolini, Skipper-Olimpia, Oregon-Montepaschi, Euro-Air, Metis-V. Bologna, Fabriano-Trieste, Snaidero-V. Roma Mabo-Lauretana, Pompea-Air (5/10, ore 17.10)



Rubens Barrichello taglia il traguardo del Gp di Indianapolis: le Ferrari sono arrivate davanti allo striscione appaiate

## Il pilota inglese della Honda respinge gli attacchi del rivale Bayliss. Alla Ducati il titolo costruttori A Edwards il mondiale Superbike

Lodovico Basalù

**IMOLA** Quasi 100.000 spettatori paganti. L'ultima prova del Mondiale Superbike, disputata ieri sul circuito Enzo e Dino Ferrari, ha dato una grande lezione di sport a tutti, compresa la F.1. «Scrivetelo, scrivetele pure che questo è un record, neanche il Motomondiale ha mai fatto registrare numeri simili in Italia. Non parliamo poi del circus di Ecclestone». Le parole sono di Julian Thomas, portavoce della Ducati. Stremato, teso, forse un po' deluso. Come Davide Tardozzi, manager della casa bolognese. Che ha sperato fino all'ultimo nel miracolo. Che non c'è stato: dopo due manche epiche e tiratissime, gomito a gomito, l'ha spuntata Colin Edwards, con la sua Honda. Secondo titolo mondiale conquistato dal texano, dopo quello del 2000. Troy Bayliss, campione uscente, le ha provate tutte, ha piroettato, svignolato dopo ogni curva con la sua Ducati 998, ma alla fine si è arreso. Secondo, nella gara come nella classifica iridata, 552 punti del rivale

contro i 541 suoi. «Mi spiace, ragazzi - ammicca l'australiano - ma più di così non potevo fare. Colin era forte in ogni punto del circuito e mi sono solo tolto la soddisfazione di arrivarci davanti, ma non nella somma dei tempi, in gara 1». Per la cronaca la gara 1 è stata infatti sospesa, per olio in pista, dopo la caduta di Hodgson, con un'altra Ducati. Riprese le ostilità è stato Bayliss a tagliare per primo il traguardo anche se per il distacco subito nella prima fase è restato in realtà secondo, posizione confermata anche dopo la gara 2. La più bella, la più elettrizzante, con lo spagnolo Ruben Xaus a fare da terzo incomodo con l'altra "998" ufficiale seguito a debita distanza dall'ottimo Haga, con l'Aprilia. «Ho cercato di dare una mano al mio compagno di squadra, sperando di poter passare Edwards, ma alla fine la frizione ha ceduto e ho dovuto accontentarmi del terzo posto. Un peccato per la Ducati, ma ci riproveremo l'anno prossimo». Insieme a chi? Il giallo sul pilota che sostituirà Bayliss (che emigrerà come nota nella MotoGp, sempre con la casa di Borgo Panigale) con-

tinua. «Io punto solo a divertirmi alla guida di splendide moto. Sarà la Superbike? Sarà il motomondiale? Vedremo - dice sorridendo il fresco campione del mondo Edwards -. La gara? Ringrazio il pubblico italiano, sentivo le urla di incitamento al mio rivale, ma anche al mio indirizzo: pazzesco. A un certo punto mi sono trovato tra due Ducati, stretto in una morsa. E mi sono detto: Gesù Cristo, bisogna che faccia qualcosa di speciale». Vedere i sorpassi da brivido operati dai due ha lasciato capire, se ve ne fosse il bisogno, quanti conti ancora il manico in categorie come la Superbike. «Mi spiace lasciare questo mondo che mi ha dato tanto - confessa infine Bayliss -. Sto cercando di convincere Colin a emigrare nel Motomondiale, così mi sentirò meno solo». «Edwards ha firmato per noi per la Superbike e fra un mese l'accordo sarà sancito» continuano a dire alla Ducati. Che esce comunque da questa stagione con il titolo Costruttori, numero 11. Ieri, di fronte al Motorhome della casa emiliana, c'era la nuova "999", pronta per il mondiale 2003.

## Gp Beghelli

## Bortolami vince pensando a Zolder

Gino Sala

**MONTEVEGLIO (Bologna)** Gianluca Bortolami si esibisce in un alungo imperioso a trecento metri dal traguardo e s'aggiudica largamente il Gran Premio Beghelli. Prevalde, quindi, un atleta del ct Ballerini che conclude il suo giro d'orizzonte ed è prossimo alle comunicazioni ufficiali. Quella di ieri era una prova a cavallo di un percorso agevole che aveva poco o niente da aggiungere alle segnalazioni precedenti, ma che tutto sommato ha fornito una serie di azioni che via via hanno portato alla ribalta diversi elementi tra i quali Nardello, Scinto, Tosatto, Fontanelli e Faresin. Bortolami, milanese di Locate Triulzi, ha centrato la 31ª vittoria di una carriera professionistica iniziata nel '90 e illuminata da successi importanti come la Coppa del mondo del '94. Non è più un ragazzino Bortolami (34), ma a cominciare da Ballerini sono tutti d'accordo nel giudicarlo un valoroso pastista. «Valoroso e fedele, per meglio dire leale quando gli viene assegnato un compito», aggiunge il ct. Oggi, in quel di Salice Terme, nomi e cognomi dei 14 corridori selezionati per il campionato mondiale in programma il 13 ottobre sul circuito belga di Zolder. Nomi che dovrebbero essere quelli già anticipati, un elenco composto da Cipollini, Scirea, Lombardi, Bettini, Di Luca, Petacchi, Nardello, Tosatto, Bortolami, Bramati, Scinto e Sacchi più Bennati e Bramucci in qualità di riserve viaggianti. Nessun rilievo sull'operato del commissario tecnico che metterà in campo una formazione con disposizioni già prevedibili. E cioè Cipollini da proteggere nel caso di un volatone generale, cosa probabile ma non sicura, poi una prima variante con Bettini e le altre con Di Luca e Petacchi. Guai se gli azzurri non saranno compatti, animati da una perfetta unità di intenti. Sicuro che un errore di qualsiasi genere verrebbe pagato a caro prezzo. Tutto c'è da aspettarsi da un tracciato pianeggiante. Fughe a ripetizione in primo luogo, avversari che cercheranno di squagliarsela perché sconfitti nel caso di un finale con molti uomini ingobbiti sul manubrio, rivali come McEwen, Freire e Zabel che non perderanno d'occhio Cipollini lasciando nel contempo alla nostra squadra il maggior peso nel lavoro di controllo. Compito difficile per la squadra italiana. Da vedere, tra l'altro, come se la caverà Cipollini con un McEwen a ruota negli ultimi duecento metri, se basterà la protezione e il lancio di Scirea e Lombardi per darci un sorriso che ci manca da nove anni. Brutta bestia l'australiano McEwen, come si è visto nel Giro d'Italia dove per due volte ha superato Re Leone. Insomma, sulla carta sembravano ben messi, però mi chiedo se il Cipollini di questo momento è lo stesso applaudito in primavera nella Milano-Sanremo e con ciò non voglio essere pessimista. Voglio semplicemente dire che per cantare vittoria i ragazzi di Ballerini dovranno lottare con le gambe, con la testa e col cuore.

ra una chimera. Le rosse collezionano il 14° successo stagionale su 16 gare disputate e la 14ª doppietta (record della McLaren eguagliato) e - per la prima volta nella storia della F1 - il team di Maranello supera i 200 punti (esattamente 205) nel Mondiale Costruttori.

«Bellissimo successo - le parole di Jean Todt -. Schumacher ha voluto consolidare e sancire il secondo posto in campionato di Barrichello». E il brasiliano ha ringraziato: «Non è un regalo che mi aspettavo e ringrazio di cuore. Una stagione esaltante e mi aspetto un 2003 ancora migliore». Bisogna vedere se Schumacher, così generoso anche in terra americana, glielo concederà. «Volevo fare un arrivo in volata - le parole del tedesco - e alla fine siamo riusciti a ottenere il distacco più basso nella storia della F1, 11 centesimi tra due macchine». Michael non ricorda forse che Gethin, su BRM, vinse nel 1971 a Monza con un vantaggio di 10 centesimi sulla March di Ronnie Peterson.

**Mio padre Primo Carnera con la collaborazione di Gino Argentin SEP Editrice pp. 158, euro 25,00**

Un libro fotografico di Giuliana V. Fantuzzi e Ivan Malfatto torna a rinverdire il mito del pugile Primo Carnera, offrendocene, oggi, a trentacinque anni dalla morte (avvenuta nel 1967), un ritratto per molti versi inedito.

Presentato nel weekend a Pordenone nell'ambito del festival "Pordenonelegge.it", il volume si propone di illuminare la figura di Carnera a partire dalle testimonianze inedite dei figli, Giovanna e Umberto.

La vita di Carnera viene ripercorsa nelle sue tappe fondamentali

li. Nato nel 1906, a diciassette anni lascia Sequals, il paese friulano d'origine, per emigrare in Francia presso alcuni zii. Con il debutto nel pugilato, a Parigi, all'età di ventidue anni, ha inizio una intensa attività agonistica, che lo porterà, il 29 giugno del 1933, a conquistare, al Madison Square Garden di New York, il titolo mondiale nella categoria dei pesi massimi. Come è stata rapida l'ascesa, però, è altrettanto rapido il declino del pugile: nel '34 perde il titolo mondiale e potrà rimanere nel giro dei big ancora solo per un anno. Il pubblico ora non accorre più a vederlo come un tempo e Carnera deve accontentarsi di incontri meno prestigiosi. In seguito ad alcuni problemi fisici (nel '38 gli viene asportato un re-

ne), sarà solo dopo la fine della guerra che potrà ritornare sul ring per alcuni mesi. Nel 1946 finisce la carriera di Carnera, ma inizia la sua leggenda.

Il libro, però, non è tanto una biografia, quanto una sorta di "ritratto sentimentale" dell'uomo Carnera, condotto a partire dallo sguardo dei figli. Ne emerge la figura di un uomo dotato di profonda umanità, che forse è la ragione non ultima della sua popolarità.

Ricorda, per esempio, la figlia: «A scuola come compito dovevo leggere la Divina Commedia e la trovavo noiosa. Allora papà me l'ha spiegata, cercando di farmi capire ciò che Dante voleva dire. Gli ho chiesto dove l'avesse letta, e mi ha risposto che in ogni



suo viaggio, tra un incontro di boxe e l'altro, si portava un classico, sforzandosi di leggerlo parola per parola».

Non mancano, nel volume, gli aneddoti, illustrati da foto e documenti d'epoca - quali lettere, articoli di giornale, etc. - che hanno per protagonista il "gigante buono di Sequals" ("the mountain man", "l'uomo montagna", lo chiamavano negli States). Lo troviamo protagonista di una copertina de *La tribuna illustrata*, in una tavola a colori la cui didascalia recita così: «Primo Carnera ha compiuto un salvataggio eccezionale quando due automobili si sono scontrate in una strada di Hollywood. Una delle macchine si è ribaltata, seppellendo i tre passeggeri che conteneva. Il

gigante italiano, che passava in quel momento, si affrettava a prestare soccorso. Da solo, sollevata con una mano la pesante vettura, estraeva con l'altra due dei passeggeri».

Viene poi ricordata quella volta quando, alla stazione ferroviaria di Venezia, Umberto II, principe di Savoia ed erede al trono d'Italia, avvistato Carnera tra la folla, fece fermare il treno speciale su cui viaggiava per andare a stringergli la mano. Un altro segno della celebrità di cui godeva Carnera, alimentata, oltre che dalle vittorie sul ring, dalla partecipazione a tutta una serie di film, da Hollywood a Cinecittà, dall'ispirazione di poesie, canzoni, fumetti, romanzi. Un ultimo elemento sottolineato dal libro è il legame di

Carnera con la sua terra d'origine: «Carnera - spiega Elio De Anna, Presidente della Provincia di Pordenone che ha patrocinato la pubblicazione - rappresenta il prototipo del friulano emigrato, di chi ha trovato, oltre oceano e per il mondo, casa, lavoro, certezza del futuro e che nella sua terra ha deciso di tornare a morire. La sua popolarità deriva, sì, dall'aver saputo interpretare la sua straordinaria capacità nella boxe e nella lotta, ma anche dalla semplicità nella sua caparbia volontà di fatica, dalla sua generosa correttezza, dalla sua disponibilità nei confronti della famiglia e degli altri».

Valori che oggi lo sport, sempre più professionalizzato e spettacolarizzato, sembra troppo spesso dimenticare.

## Sport &amp; Libri

## Carnera, pugni di ferro e cuore d'oro

Roberto Carnero